

Don Minzoni, l'amore per l'educazione dei giovani

Massimiliano Costa*

Entriamo in Argenta, attraversiamo la Piazza. Una testimonianza su Giovanni Minzoni parla di questo centro di vita cittadina: «fino a che ci sarà don Giovanni i giovani esploratori sfileranno in piazza» il 23 agosto 1923 viene ucciso a bastonate. Cento anni dopo la morte di Don Minzoni cosa è rimasto del suo sacrificio?

Ieri, nella sala della Minerva del Senato della Repubblica si è svolto il convegno «don Minzoni testimone per la libertà di educare» su iniziativa delle tre associazioni scout cattoliche - MA-SCI, AGE-SCI, FSE - le stesse che da tempo hanno chiesto l'apertura del percorso per la santificazione di don Giovanni Minzoni, che ora è iniziato anche con l'approvazione del Vaticano. «Don Giovanni rappresenta ancora oggi per noi un prezioso testimone per l'edu-

cazione della nostra gioventù ai valori cristiani della libertà e della pace». Affermano presidenti Agesci «Il suo magistero in favore dei giovani e della libertà si scontrò infatti con il fascismo che era intenzionato a mettere le mani sull'educazione, e lo portò con coraggio a fondare due Reparti scout con 70 esploratori, cosa che forse gli costò la vita». Proprio alla luce del suo esempio di sacerdote vicino ai giovani e alla sua gente e di uomo che difendeva la libertà di educare, si vuole portare alla cronaca e alle istituzioni del nostro Paese questa sua testimonianza collocandola nell'attualità dei nostri tempi. Il Cardinale Arrigo Miglio, già assistente generale scout, riprende la sua vicenda storica, rilegge il suo essere Sacerdote del proprio tempo e riflette sulla sua scelta educativa: «significa anche rivolgere un invito a tutti a non commemorare questa persona solo per l'atto finale della sua terrena esistenza, ma leggerne la pienezza della sua vita che può divenire stimolo per

un rinnovato appello alla sequela di Gesù fino al martirio». Per don Giovanni una priorità era contribuire a costruire come cristiano la nuova società, la società del domani, e i giovani hanno tanta parte nella sua esistenza: voleva aiutarli a crescere «liberi e forti» perché la libertà è necessaria per realizzare la giustizia da conseguire con l'esclusione della violenza e da mettere al servizio dei più deboli. «Quindi educatore e prete, anzi educatore perché prete, non viceversa».

Don Minzoni è un prete in prima

linea. Il suo spirito, il suo ardore, il suo impeto lo hanno fatto uscire di sacrestia e andare verso il popolo. Crea un laboratorio femminile e una cooperativa agricola, fonda una Unione Professionale e dà vita ad un ricreatorio cattolico, organizza gli Scouts dell'ASCI e alimenta la Cassa Rurale, fonda un doposcuola per aiutare i più deboli e istituisce una biblioteca circolante. Ricostruisce il salone del teatro per le recite della nuova filodrammatica giovanile. Non è del tutto compreso dai suoi confratelli ma la gente di Argenta ca-

pisce che è un prete che ci crede e che i giovani hanno bisogno più di testimoni che di maestri.

Il suo progetto è legato alla dottrina sociale della Chiesa ove il rispetto per la dignità della persona umana, è centrale. Per questo, per i diritti e doveri che elevano la dignità della persona, don Giovanni si batte. Il suo progetto per l'educazione è molto lontano dall'idea stalinista di intrappamento che il regime imporrà con i Balilla dove l'organizzazione giovanile era militarizzata e non rimaneva spazio per l'individuo e la crescita libera: persone e associazioni erano dello stato e per lo stato. Don Minzoni parla ai giovani d'oggi di coraggio, di amore e di libertà. Mi piace pensare, in conclusione, che non solo lo scoutismo lo porti a testimone ma anche le realtà istituzionali possano in Lui riconoscere una persona che ha contribuito a costruire quell'Italia libera e sana di cui noi tutti siamo eredi.

*Presidente nazionale MASCI



Convegno degli Scout